



Romanzo

Dall'autrice di
MANGIA PREGA AMA

**ELIZABETH
GILBERT**

**Il cuore di
tutte le cose**

Rizzoli

ELIZABETH GILBERT
Il cuore di tutte le cose

Traduzione di Maria Baiocchi e Anna Tagliavini

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2013 by Elizabeth Gilbert
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07420-9

Titolo originale dell'opera:
THE SIGNATURE OF ALL THINGS

Prima edizione: maggio 2014

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Il cuore di tutte le cose

*Per mia nonna
Maude Edna Morcomb Olson
in occasione del suo centesimo compleanno.*

Nessun sa che sia la vita.
Cosa faccia, ognun lo sa.

Lord Perceval

Prologo

Alma Whittaker venne al mondo insieme al nuovo secolo, il 5 gennaio del 1800.

Subito, tutti cominciarono a farsi delle opinioni sul suo conto.

Al primo sguardo, la madre si ritenne piuttosto soddisfatta del risultato. Fino ad allora, Beatrix Whittaker non aveva avuto molta fortuna nel generare eredi: i primi tre erano svaniti in un triste rivolo di sangue prima ancora di poterli sentire crescere nel ventre. Il quarto – un bimbo perfetto – era riuscito ad affacciarsi alle soglie della vita, ma all'ultimo aveva cambiato idea ed era nato morto. Dopo tante perdite, il solo fatto che Alma fosse sopravvissuta al parto era di per sé una grande soddisfazione.

Tenendo tra le braccia quella robusta bambina, Beatrix mormorò una preghiera in olandese, la sua lingua madre; pregò che crescesse sana, giudiziosa e intelligente, che non frequentasse ragazze frivole né ridesse di storielle volgari, che non sedesse ai tavoli da gioco circondata da fannulloni, che non leggesse romanzi francesi né si comportasse da selvaggia, e che in generale non facesse nulla che potesse gettare discredito su una famiglia perbene. Insomma, che non diventasse *een onnozel*, una sciocca. Concluse così la propria benedizione – se benedizione si può chiamare l'augurio di una donna austera come Beatrix Whittaker.

Secondo la levatrice, che era di origini tedesche, quella di Alma era stata una nascita come si deve avvenuta in seno a una famiglia come si deve, e pertanto Alma non poteva che essere una neonata come si deve. La camera da letto era ben riscaldata, zuppa e birra erano state offerte senza badare a spese, e la madre – da buona olandese – aveva affrontato il parto con coraggio. Inoltre, la levatrice sapeva che sarebbe stata pagata generosamente, e poiché un neonato che porta denaro è sempre ben accetto, anche lei accordò alla piccola la propria benedizione, sia pure senza eccessivo trasporto.

Hanneke de Groot, la governante, dal canto suo rimase persino più fredda. Non solo non si trattava di un maschio, ma come femmina Alma non era nemmeno particolarmente graziosa: il suo viso pallido e scialbo sembrava una scodella di porridge. E poi, come tutti i bambini, avrebbe portato lavoro e, come tutto il lavoro, quasi di sicuro sarebbe ricaduto sulle sue spalle. Tuttavia non volle negare la propria benedizione, perché benedire la nascita di una creatura costituisce una responsabilità e Hanneke de Groot era abituata a far fronte alle proprie responsabilità. Così pagò la levatrice e cambiò le lenzuola con l'aiuto – se così si può dire – di una servetta loquace e maldestra giunta da poco dalla campagna e più interessata a guardare la piccola che a rassettare la camera. Non vale la pena di registrarne qui il nome, perché il giorno seguente Hanneke de Groot la liquidò senza referenze, giudicandola del tutto inadeguata. Eppure, per il tempo di quell'unica notte, la cameriera inutile e dal destino segnato rivolse alla bimba mille smancerie, desiderò di avere un bebè tutto suo e offrì ad Alma una benedizione in fondo dolce e sincera.

Dick Yancey non ebbe molto da dire sulla nuova arrivata. Era un omone dello Yorkshire brusco e temuto da chiunque, che

non amava dilungarsi in chiacchiere. Si occupava di tutti gli affari con l'estero per conto del padrone, e trascorreva l'inverno alla villa in attesa del disgelo che gli avrebbe permesso di imbarcarsi da Filadelfia sulla rotta delle Indie orientali olandesi. Quando gli comunicarono che Mrs Whittaker aveva partorito una femminuccia sana, aggrottò la fronte e dichiarò: «Affare complesso, la vita». Si trattava di una benedizione? Difficile dirlo. Lasciamogli il beneficio del dubbio, e prendiamola per tale. Di certo lui non la intese come una maledizione.

Quanto a Henry Whittaker – il padre di Alma e signore della tenuta – era felice. Felicissimo. Non gli importava che non fosse un maschio, e nemmeno che non fosse graziosa. Non la benedisse, ma solo perché con quel genere di cose non aveva dimestichezza («Gli affari di Dio non sono affari miei» soleva dire). In realtà, *ammirava* sua figlia senza riserve. D'altra parte l'aveva fatta lui, e Henry Whittaker aveva la tendenza ad ammirare senza riserve qualsiasi cosa facesse.

Per celebrare l'occasione raccolse un frutto dall'albero di ananas più grande delle sue serre e lo divise in parti uguali tra la gente di casa. Fuori nevicava – un inverno in perfetto stile della Pennsylvania – ma Henry Whittaker aveva fatto realizzare diverse serre riscaldate a carbone – strutture all'avanguardia che non solo avevano suscitato l'invidia di tutti gli orticoltori e i botanici delle Americhe, ma lo avevano anche reso disgustosamente ricco – e se voleva un ananas a gennaio, per Dio, poteva averlo. Come pure le ciliegie a marzo.

Poi si ritirò nello studio e aprì il registro su cui ogni sera riportava tutte le transazioni – ufficiali e non – relative alla proprietà. «*Una nuova nobile e interessante passeggera si è unita ha noi*» iniziò, proseguendo poi con tutti i dettagli della nascita di Alma Whittaker, incluse l'ora esatta e le spese sostenute. La sua

grafia era illeggibile. Ogni frase pareva un villaggio gremito di lettere maiuscole e minuscole che, affastellandosi in uno spazio troppo angusto, si inerpicavano le une sulle altre come se cercassero di fuggire dalla pagina. L'ortografia era inqualificabile, l'uso della punteggiatura davvero sconcertante.

Nondimeno, Henry stilò un resoconto completo. Era importante, per lui, annotare ogni cosa. Sapeva bene che le sue pagine avrebbero fatto orrore a qualsiasi persona istruita, ma nessuno le avrebbe mai lette a parte sua moglie. Appena recuperate le forze, Beatrix avrebbe trascritto quegli orrendi scarabocchi nei propri registri, come faceva sempre, e la sua elegante traduzione sarebbe diventata la memoria ufficiale della famiglia. Era la compagna della sua vita, il suo braccio destro. Era lei a farsi carico dell'amministrazione della villa e di mille altre faccende.

A Dio piacendo, presto sarebbe tornata al lavoro.

Le carte già iniziavano ad ammucchiarsi sulla scrivania.